

# «Noi, infermieri in trincea per 1400 euro al mese»

A Roma serrata nelle sale operatorie: turni massacranti e tagli di stipendio. E così molti si sono messi in «malattia»

■ di **Alessandra Rubenni**

«È LA GUERRA degli stracci. Io ho una laurea, sono qualificato, lavoro anche 16 ore al giorno, ma guadagno come un magazziniere. E ora ci tolgono pure gli incentivi». Zoccoli e divisa verde, Gianni ieri è tornato in trincea, al secondo piano di una palazzina bianca, nel blocco chirurgico del dipartimento d'emergenza. Ma il giorno prima anche lui era "malato". Come gli altri 114 infermieri del San Filippo Neri che per protesta si sono messi in malattia, portando alla serrata delle camere operatorie: 12 quelle rimaste chiuse sabato e domenica per mancanza di personale. La stessa «epidemia» che c'è stata nei giorni scorsi, anche se con effetti meno disastrosi, in altri ospedali romani.

Agli infermieri, da anni sotto organico e costretti a turni massacranti, non è proprio andato giù il taglio degli stipendi - parlano di un centinaio di euro al mese - sbucato a sorpresa dal piano lacrime e sangue che dovrebbe servire a tapare il deficit mostruoso della sanità laziale. «Con quello che guadagniamo, ci tolgono pure i premi di produttività, che a testa saranno 1.800 euro lordi l'anno. Ci sentiamo depredati. Ma chi lo farebbe il lavoro nostro per 1.400 euro al mese?», racconta Gianni, 44 anni e una ventina passati al San Filippo Neri. Lì, dove «entri la mattina e non sai quando esci, perché se manca chi deve darti il cambio devi fare un altro turno», continua lui, mentre nel dipartimento d'emergenza regna una calma insolita. «Assicuriamo le urgenze per i pazienti ricoverati e per chi viene trasportato qui con mezzi privati. Abbiamo anche operato qualche malato grave che aveva l'intervento già fissato. Ma le accettazioni restano chiuse - spiega un altro infermiere - e per ora è stato chiesto al 118 di non portarci

pazienti». Insomma, la "malattia" di massa non è finita, anche se il direttore generale dell'azienda ospedaliera ieri ha fatto sapere che 9 sale operatorie sono state riaperte. All'appello, oltre a chi è in ferie, mancano ancora una settantina di infermieri. Stando ai certificati medici pare che molti non rientrano fino a luglio. E il problema non sono soltanto le sale chirurgiche. «Pure la Tipo è chiusa», sussurrano due portantini: per adesso, chi finisce sotto il bisturi poi deve essere trasportato in qualche altra terapia intensiva dell'ospedale. Finché ci saranno letti disponibili. In procura intanto si aspettano gli esposti annunciati dalla direzione dell'ospedale e dal tribunale per i diritti del malato, per aprire un fascicolo: interruzione di pubblico servizio e truffa potrebbero essere le ipotesi di reato, se le malattie degli infermieri risulteranno fasulle. Gianni nel frattempo tira il fiato. «Fare l'infermiere nel blocco delle emergenze significa che in un attimo ti ritrovi sul tavolo il paziente da operare. In pochi minuti devi fare quello che faresti in mezz'ora:

prepare ferri, medicinali, il materiale per intubarlo. Da solo assisti il malato, l'anestesista, lo strumentista e il chirurgo. Comincia l'intervento e tu resti lì anche per ore, con lo stress che sale alle stelle. Alla fine - sospira il camice verde - è come se avessi fatto una corsa di 50 chilometri. Ti cala l'adrenalina, dovresti fermarti e invece ricominci da capo. E intanto tutto il resto va a rotoli. Non è un caso se la maggior parte degli infermieri sono separati. Io ho moglie e figli e adesso ci aiutano economicamente i nostri genitori». Nel frattempo, per risolvere i problemi di organico che esistono da anni e ultimamente si sono aggravati, l'assessore alla sanità del Lazio ha chiesto al governo una deroga al blocco delle assunzioni, per 600 persone. Ma la risposta non è ancora arrivata. «L'unica certezza - s'arrabbia un altro infermiere del pronto soccorso - è il taglio agli stipendi. La decisione l'ha presa la Regione, ma gliel'ha imposta il Tesoro. Capisco che la giunta Marrazzo ha ereditato una situazione finanziaria molto grave, ma lo scaricabarile alla fine lo paghiamo noi, insieme ai cittadini».

Al San Filippo Neri  
 114 malati e  
 12 strutture rimaste  
 chiuse. E c'è chi non  
 rientra fino a luglio

## La protesta

### Si allarga l'«epidemia» dei camici

Dal litorale all'Eur, nella Capitale la protesta degli infermieri è ormai esplosa. La settimana scorsa la «malattia» ha colpito il Sant'Eugenio (con conseguenze sul servizio di ostetricia) e il Grassi di Ostia (al reparto di chirurgia sono state 20 le persone richiamate dalle ferie per l'emergenza). Al San Filippo Neri hanno mandato il certificato medico in 115; 12 le sale operatorie bloccate. Ma spesso la «malattia» non è organizzata. Ogni giorno sono circa 400 (su 2000) gli infermieri del San Camillo assenti per motivi di salute.

